

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2399

GRAN TEATRO LA FENICE

APOLLO NI

PIETRO D'ABANO

MELODRAMMA SERIO IN 3 ATTI

2399

111-82269A

111-82269A

Apolloni Giuseppe

PIETRO D'ABANO

MELODRAMMA SERIO IN 3 ATTI

PIETRO D'ABANO
PIETRO D'ABANO
PIETRO D'ABANO

PIETRO D'ABANO
PIETRO D'ABANO
PIETRO D'ABANO

PIETRO D'ABANO
PIETRO D'ABANO
PIETRO D'ABANO

da' maestro

GIUSEPPE APOLLONI

da rappresentarsi

SULLE SCENE DEL GRAN TEATRO LA FENICE

nella Stagione di Carneval. o Quado.

8 Marzo 1855-56



CO' TIPI DI TERESA GATTEI

OPERA DI OTTAVIO

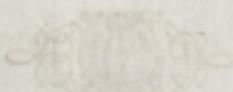
PIRELLA IN CAMPAGNA

OPERA IN SEI ATTIVI - IN DUE PARTI - IN DUE SERATE

di Giuseppe Apolloni

MELODRAMMA MUSICALE

La proprietà del presente Melodramma e della
relativa Musica, essendo esclusiva del Maestro Giu-
SEPPE APOLLONI egli la pone sotto la salvaguardia
delle leggi vigenti.



PAGELLI

PIRELLA

PIRELLA IN CAMPAGNA

PERSONAGGI

ARTISTI

PIETRO DA REGGIO, giudice	
del Tribunale Supremo . . .	CORNAGO GIO. BATT.
ARNOLDO, suo nepote	PANCANI EMILIO
PIETRO d' ABANO, medico, a-	
stronomo, riputato mago . . .	CRESCI FRANCESCO
LUISA, sua figlia	CORTESI ADELAIDE
MARIA, sua moglie	ZAMBELLI CAROLINA
LANDO, confidente di Pietro da	
Reggio	GHINI MARCO
LUCIO, famiglio di P. d'Abano .	GALLETTI ANTONIO

Discepoli — Scherani — Montanari — Anacoreti — Cavalieri — Guerrieri — Menestrelli — Giullari — Popolo — Giudici, ece.

*L'azione nei due primi atti ha luogo parte in Bologna
e parte sull'Appenino; il resto in Padova.*

Epoca il principio del secolo XIV.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Cortile di uno Studio in Bologna.

Entrano due Incogniti in brune cappe.

UN INCOGNITO (all' altro)

Secundo in Bologna ci venne or fa una luna ;
Qui forse, ove s' aduna
Più de' giovan lo stuolo, a me fia dato
Di riuvenir quel misero traviato ;
Ma a confortare questo cor che gemo
Breve un raggio balena sol di speme. (si odono
da un lato acclamazioni, e batter di palmi, indi :)

CORO Quai dell' umano scibile
 Sveli prodigi arcani,
 Maestro sapientissimo,
 Quai dubbi or tu ne appiani ?!
 Evviva a Pietro d' Abano —

GLI INC. (con orrore) Oh plausi profani,
 Un uom là si festeggia
 Nemico degli altar ! (e pretendendo
 suona la squilla, che segna il termine alle lesioni, escono
 da tutte bande i discepoli, gli incogniti dopo di avere
 cercato inutilmente fra i sopravvenuti si ritirano. — cari
 discepoli usciranno ripetendo : Evviva a Pietro d' Abano.)

ALTRI (venendo loro incontro scherzosi)

Evviva pur l'angelica
Sua figlia!

I. bella ?

II. nssai. (qui Lucio attraversa il Cortile — ascolta un istante i loro discorsi, ma vedendosi osservato parte.)

III. E come, e quando scogerla
Poteste ?

IV. e dove mai ?

II. Oh ben curiosi ! — uditeci ...

I. Vi stiamo ad ascoltar.

II. A chiaro di luna — con agil barchetto
Vogando sul Reno — così per diletto,
Si fea l'altra notte — d'armonici suoni,
Di liete canzoni — il cielo echeggiar.
Quand' ecco a un romito — balcone si mostra
Leggiadra fanciulla ... —

I. Che gioja la vostra ? !

II. Mai tanto il suo core — a vista d'un faro,
Senti marinaro — di gioja balzar.
Ma a noi di mirarla — fu breve concesso,
Chè ratto le viene — Pier d'Abano appresso
Con fiero cipiglio, — con aspro sermone,
Ond' essa al verone — si toglie, e sen ya;
Che rondine imita
Dal falco atterrita. —

I. Oh misera !

II. Amiei, — che fare or ci spetta ?

I. Ne chiama a vendetta — l'oppressa beltà.

TUTTI

A chiaro di luna — con agil barchetto
Vogando sul Reno — così per diletto,
La notte vegnente — empire di suoni,

Di liete canzoni — il ciel si dovrà,
E a rabbia, e dispetto — del vecchio oppressore
Quell' angiol d'amore — un cantico avrà. (partono)

S C E N A II.

PIETRO D'ABANO e LUCIO.

PIET. Tu m' arrechi sgomento! hai favellato
Il ver? di que' discepoli argomento
Fu a' motteggi la figlia?

Luc. Sì, messere.

PIET. Dunque al destin che padre un di mi volle.
Forse imprecar dovrei
Or che furo delusi i voti miei?!

Come vergine sacrata
D' una chiostra intemerata
Fosse ignota al mondo intero
Io desirai la figlia ognor,
Ma svelato fu l' arcano.
Ahi! mi coglie un rio pensiero:
Pur sovr' essa è l' odio umano,
Che perenotte il genitor.

Luc. Qual presagio di sventura
Nello spirto v' assale,
Sol pensate che immortale
Fra i sapienti andrete ognor.

PIET. (rasserenandosi)

Ben mi colga il crudo fato
Sulla terra a me serbato,
Se alla patria si matura
Per me un lauro di splendor,
Culla del sommo genio,
Godì, mio suol natio,

Su cui volea riflettere
 Più la sua luce Iddio;
 Se di procella un secolo
 Ti serberanno i fatti,
 Pe' saggi tuoi, pel vati
 Sarai pur grande ognor.

SCENA III.

Orto attiguo alla casa ove abita Pietro d'Abano fuor della città — annotta — nel mezzo ombreggiata da salici una capanna con torricella ad uso di specola — in fondo mura diroccata con ampia apertura a volto, il cui sogliare è ingombro d'elera e d'erbe parassite, d'onde si veggono inargentate dalla luna nascente le acque d'un piccolo fiume — tutto è silenzio. —

Luisa, venendo agitata e guardingo.

LUI. Vacilla il pie', dì mille sensi il core
 L'ardua tenzone a sopportar non regge! —
 I tuoi padri abbandoni,
 Alma feroce!... a te perdoni Iddio
 La colpa inaudita... (un rumore la atterrisce)

SCENA IV.

PIETRO D'ABANO venendo da parte opposta a quella ove
 si finge la casa e DETTA.

LUI. padre mio,
 Benedici alla figlia... (confusa e piangendo si prostra a lui d'innanzi)
 PIET. a che di pianto
 Cospersa è la tua gota?... ah! ben comprendo!
 La miseranda prole
 Di tal se' tu, cui l'ire sanguinose

Perseguono dell' idra,
Che umanità si appella: ecco il mio premio
De' lunghi studi, onde al supremo fato
Vorrei fosse involato
Ogni mortale! — o povera infelice,
Per la mia destra Iddio ti benedice. —
Ma l'aura imbruna, e al prego consueto
Appo la dolce madre io già t'attendo
Fra poco... (parte)

S C E N A V.

Luisa sola.

Lui. ciel, che intendo! —
Come soave all'anima

Seese il paterno accento,
A quai dilette immagini,
Rapita ancor mi sento...
Mai non verrà che profuga
Dal patrio foco io move;
È Dio, che in me rinnova

Di figlia il santo amor. (move alla volta della casa — in questo punto di lontano si leva una melanconica canzone — Luisa quale estatica si ferma.)

Foce lontana.

Di cupo oceano — m'agita l'onda,
Sola è una vela — che tragge a sponda,
È sola un'oasi — che in río cammino
Dal sol difende — me peregrino.
Deserto, oceano — son la mia vita,
Sei tu la vela, — l'oasi romita;
Sei tu il bell'angelo — che m'innamora,
Te solo il core, — te solo adora! —

LUL. (fremendo)

Ogni fibra il suo flebile sospiro

Dolce e fatal m' investe;

Oh rio martiro! oh voluttà celeste! (la canzone
a poco a poco andrà morendo, e se ne perderà dolce-
mente la eco per l'aure della notte.— Luisa prorompe.)

Vieni, il rimorso orribile

Spegni dell'alma mia,

De' baci tuoi s' innebrì

Quest' empia a te fedel.

Vieni, o dilettò, involami;

Sparsa è di fior la via,

Pel cui profumo gli angeli

Farien deserto il ciel. (cava un piego si-
gillato, e lo reca entro alla capanna.)

SCENA VI.

Passano vari istanti — poi si vede approdare alla
porta diroccata della mura una navicella, da cui
scende una persona chiusa in bujo mantello, e dalla
riva entra nell' orto — è ARNOLDO — indi LUISA.

ARN. (chiomando a voce sommersa.)

Luisa!

LUL. (uscendo agitata dalla capanna, fra sé.)

o ciel m' aita!

ARN. (chiomando a voce sommersa.) anima mia,

Presto fuggiamo: entrambo ne potrai.

Perdere un solo istante: omai la queta

Onda rischiara il plaeido pianeta

Amico degli amanti, e spirà amore

Tutto d'intorno

LUL. — abbi taci, (esitando, e con voce
Ove a sublimi studi il genitore

Intende, or lì nella capanna io fui,
 E, qual m'attorniasse (farfum 'a sei)
 Un àer di loco santo, con il liquore
 M'ebbi un prego sul labbro, al ciglio il pianto...
 I padri miei lasciar no, non poss'io...

ABR. (con disperazione)

Ho udito il ver?!

LUI. perdonà, idolo mio! — (si getta
 nelle di lui braccia — gli amanti rimangono atteggiati in
 amplexo, e piangendo silenziosi alca tempo, fatti:)

ABR. Quando il tuo labbro angelico

A me giurava amore
 Estinto ogni altro palpito
 Io ti credeva in core;
 Ma de' tuoi padri il bacio
 All'amor mio preponi;
 Tu, cruda, or m'abbandoni...
 D'angoscia io morirò.

LUI. (fra sé) Ah! dal suo labbro angelico

Qual mai traspira amore,
 O cielo, ed incolpevole
 Vuol d'una donna il core??
 Mici padri, addio!! — tralleggemi
 L'idea del vostro pianto,
 Ma l'alma a tale incanto
 Resistere non può. (e risoluta soggiunge)

Or ch'io ti segua — vuol la mia sorte,

ABR. Nemmen dividerci — potrà la morte,

LUI. (con amoroso delirio)

Se ancora estinta — esser dovrei,
 Al tuo lamento — risorgerei.

ABR. Giuralo, o cara. —

LUI. pel nostro amor!!

ABR. E tale è il voto — di questo cor.

A DUE. Vieni, fuggiam, bell'angelo,

Nel più deserto loco,
 Ove a' mortali incognito
 Avvampi il nostro foco.
 Per noi l'Eliso appresta
 Un antro, una foresta,
 Delle procelle il fremito
 Dolce armonia sarà,
 Se a te d'accanto vivere
 Il tuo fedel potrà. (montano sulla navicella
 La tua e fuggono rapidamente.)

SCENA VII.

Comparisce indi sulla riva del fiume una squadra di SCHERANI, i quali circospetti s'internano nell'orto.

CORO (commessamente) Ben fu saggio il comando supremo
 Qui protetti dall'ombre notturne
 Sul maliardo piombare or dovremo
 Come spettri evocati dall'urne.
 Di tumulto scintilla saria
 Trarlo in ferri alla luce del sol,
 Chè dell'empio rapito in balia
 Va un fanatico e giovine stuol.

(s'odono in distanza suoni e voci festive)

Qual concerto!

ALCUNI SCHER. (uscendo alla riva)
 dall'una all'altra sponda
 Tutta di barche ricoperta è l'onda,
 Ver qui son volte...

GLI ALTRI (che sono nell'orto) Zitti, del maliardo
 Si schiude la magion.

TUTTI d'ognuno al guardo
 Per or si fugga, e ascosi dalle fronde
 Non veduti osserviam. — (si appiattano fra le macchie e le ruine della murra.)

SCENA VIII.

PIETRO d'ABANO, MARIA, LUCIO, e famigliari con lumi.

PIET. (chiamando) Bambola figlia, — risponde
L' ero soltanto, e dove è mai?... (rimarca aperto
con sorpresa al colpo la sapanina — entra.)

MAR. nel core
Arcano un senso lo provo di terrore! —

PIET. (esce pallido in volto — si tiene fra mani il piego che fu
lasciata da Luisa, e con voce tremante fissa la moglie.)
Aprire or deggio?... un orrido velame

Dischiudo io forse?... (frange con mano consueta il
sigillo del foglio, e leggendo al chiarore d'una luce, esclama.)
Ella fuggia!, l' infame

Pietade implora... ah!, sorte inesaurata,
Qual mai strale, qual onta è a noi serbata!! —
(pronome in un sordo gemito, e coda come tramortito — Maria
e gli altri rimangono atteggiati del più amaro cordoglio. —
In questo punto dalla parte del fiume si alza un allegra pro-
ludio di musica, e la seguente:—)

Serenata:

Coro (ritmo noz) 1777
Come l'opale prezioso,
Che ha dell' iride i color, 10
Fra le rupi sei nascoso,
O bell' angelo d'amor.
Per segreta via profonda
Ti scendesse almeno in cor,
Serpeggiando al par di un' onda
La canzone dell'amor.

MAR. LUC. Qual mai cantica giuliva

Or che sangue geme il cor?!

PIET. (scuotendosi, e come trasognato con istrazio.)

È per lei, che fuggitiva

Si diè in braccio a turpe amor. (ricade in
letargo — il duolo ammutisce i circostanti.)

La serenata continua:

Ma l'Eliso, ove t'ascondi,
A scoprir ne guida Amor;

Dal profumo che diffondi
Sei tradito, o virgin fior,
Se di Gerico in fragranza

È la rosa a te minor,

Di qual giglio mai t'avanza,
O bell'angelo, il candor? —

PIET. (rinvengendo, come sopra.)

Quali accenti! oh truec scherno

Pel tradito genitor! —

Empia figlia, dell'Eterno

Ti persegua l'ira ognor. (il Coro della serenata andrà allontanandosi, e sempre col ritornello:)

O bell'iride d'amor,

O bel giglio di candor.

PIET. MAR. Ah! quell'iri di speranza

Più non brilla a questo cor.

TUTTI (con gemito)

È svanita la fragranza

Di quel giglio e il suo candor!! —

SCENA ULTIMA.

Dal ripostiglio escono gli SCHERANI e DETTI.

CORO O Pier d'Abano, mago incolpato,
Del tuo arresto comando ne diè
La suprema Giustizia...

MAR. LUC. Rio fato!...

PIET. Altre folgori il cielo ha per me?!

(viene trascinato dagli Scherani — *Maria cade tramortita nelle braccia di Lucio.*)

FINE DELL' ATTO I.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

L'interno d'un rustico casolare di poveri montanari sull'Apennino — al chiarore di lumicini che pendono da un solajo assidono raccolte a veglia varie donne intente a filare sulla rocca — Montanari di varie età, quali occupati in lavori d'intaglio, quali conversano fra loro e colle donne.

*S'ode al di fuori lo sroscio della piova e il sibilare
dei venti.*

Coro Che diluvio! orrenda sera!
Mugge irato l'Aquilone! —
Ma che importa una bufera,
Se la pace in cor ne sta?
Forse accade più sovente
Che de' cor sia la tenzone,
Quando il cielo è pur ridente,
Nelle splendide città. (verranno bussati più colpi
all'uscio di strada.)

PARTE DEL CORO (con sorpresa)

Or chi è là?

Voci al di fuori: pietosa gente,
Due vegliardi ricovrate,
Che del turbine fremente
Son percosci dal furor.

SCENA II.

I montanari aprono, ed entrano coperti di neve e
molli per la pioggia i due misteriosi in brune cap-
pe — sono PIETRO da REGGIO, e LANDO il suo con-
fidente. DETTI.

CORO. Se di canna offrirvi un tetto
Sol possiamo, perdonate...

PIET. D. R. LANDO.

Si il tugurio è benedetto
Che una reggia dal Signor. (depongono
i mantelli, che vengono raccolti dai montanari.)

PIET. D. R. Ove il giogo d'Apennino
È più sterile e sublime
Sol chi cerchi, o peregrino,
Rinvenir da te si può.

Un Romito in tali accenti
M' avviava a queste cime,
Ed un raggio fra gli stenti
Di conforto a me brillò.

La mia speme, il voto mio
Compia alfin benigno Iddio,
Che a sfidare gli elementi
Per quel voto mi chiamò.

Dite, un giovane albergato
Qu' iveniva?...

PIET. Si, da un anno.

PIET. D. R. Mio nepote è il disgraziato,
Che una perfida ammaliò.

CORO (rimangono sorpresi e soggiungono:)

Disperata ella s' è uccisa,

E lui strugge orrendo affanno...

(ogni (s'ode nell'inferno un lamento :))

Abi vivi omnia in aliis

CORO I' udite?

VOCE interna mia Luisa!

CORO La sua mente il duol turbò.

PIET. D. R. (con dolore)

Che intendo! — Arnoldo mio!... (move verso

l'interno, chiamando ad alta voce.)

SCENA III.

Si spalanca di prospetto un uscio, e comparisce ARNOLDO

pallido, dimesso nelle vesti, e DETTI.

ARN. Da quai labbra nomato ora son io? (nel ravvisare

l'avo si atteggiò di estrema sorpresa.)

PIET. D. R. Si, tu sei desso; ti rinvenni alline,

Ma in qual misero stato!...

ARN. Vittima io son del più tremendo fato.

A me ramingo ed orfano,

Affranto dal dolore,

Una beltade angelica

Giurava eterno amore,

E di cotale un giubilo

Quest'anima beò,

Che nell'Empireo un fremito

Di gelosia destò.

Quando, fatal memoria!!,

Smarrita un di la mente,

Colei mi fugge e affogasi

Nell'acque d'un torrente... (e ad un tratto

rasserenandosi, esclama come in delirio :)

Ma all'amoroso palpito
 Destarla io ben saprò,
 Chè al pianto mio rivivere
 Quell'angelo giurò.

PIET. D. R. E in lui destò si orribile,

Inverecondo amore
 La figlia di Pier d'Abano...

LAN. Un maliardo...

CORO Un orrore!...

Un reprobo, che ai demoni
 Lo spirto donò?!

PIET. D. R. Ma sterminar quell'empio

Un giorno io ben saprò.

ARN. Ovunque al fiero eccidio moverai

Di quell'nome infelice,
 Trema, o crudel, della mia spada ultrice.

Quel vile accento sperdasi

Di sangue e di vendetta,
 Fiamma novella, indomita

S'accende nel mio cor.

Il padre tuo difendere,

Luisa, a me s'aspetta...

Del brando mio paventino
 I barbari oppressor.

PIET. D. R. LAN. e CORO

È folle, insano il misero,
 Perverso è omal quel cor!!

PIET. D. R. Nel sangue di Pier d'Abano
 Si spenga il mio furor!!

(Arnoldo impetuosamente, indarno rattenuto, si spinge fuori
 dell'abituro — tutti inorriditi lo inseguono.)

tempi, e il figlio il **SCENA IV.** non si può più distinguere, ma ormai comincia il **Quarto Acto**
 Luogo solitario — Notte — In fondo torreggia una città — da un
 lato scalea, che mette al vestibolo d'un tempio, a cui attiguo
 sorge di prospetto antico edifizio sostenuto da ampie gotiche
 volte, da cui a traverso cancelli si vede schiarato fiocamente
 dalla luna un campo sacro ai defonti — Tutto è silenzio.

Reggendosi a stento inoltra una donna pallida, emanata, con vesti e chiome discinte — è LUISA.

LUI. Ecco Bologna! — le paterne mura
 Vicine io scorgo! — o soglia venerata,
 Varcare io ti potrò?? — la dispietata,
 Che in abisso d'infamia e di sventura
 Spigneava i padri suoi, forse io non sono??
 Pur m'avviva una speme di perdono.
 Va, mi disse il pietoso eremita,
 Che salvommi dai gorghi dell'onda,
 È tuo simbolo l'agna smarrita,
 Che de' padri s'attende all'ovil.
 Dio benigno, se è vero che il eighio
 Or di pianto sincero mi gronda,
 Al perdono del prodigo figlio non si
 Deh! rinnova portento simil.
 E Arnaldo?... essere estinta
 Deggio per lui!! — « solenne voto al cielo
 » Io ne sciogliea; così l'orrendo crime
 » Anco espiar si possa, onde, perduta
 » La fè, la speme del perdon di Dio,
 » Recidere io tentava il viver mio.
 Tal mi impose il vecchiardo eremita,
 Che salvommi dai gorghi dell'onda;
 Or mio simbolo è l'agna smarrita,
 Che de' padri s'attende all'ovil.

Dio pietoso, se vero è che il ciglio

Or di pianto sincero mi gronda,

Al perdono del prodigo figlio

Deh! rinnova portento simil.

(s' ingiaocchia sui gradini della scala, e trasalata cade in sopore.)

Voci confuse nel tempio:

Va, fuggi, t'involi, — maliardo aborrito,

Il truce tuo viso — contamina il rito! —

SCENA V.

PIETRO D'ARANO *in cima alla gradinata del tempio, e detta.*

PIET. (con tra)

Anime inique, un'adorata salma

Ch'io posì nell'avvello a me impedito?!

Dalle soglie del nume io son regetto...

Un eretico or sono, un maledetto?!

Indarno adunque l'innocenza mia

Proclamò il vaticano?, onde, « l'orrendo

» Carcere a me dischiuso, un più solenne

» Trionfo lo m'ebbi che a Lutetia un giorno!... »

E Padoa forse fra lo stuol docente

Me non chiama suo figlio sapiente?...

Come a spiaggia desiata, sì il mio spirto

Anelando veleggia

A te, natia cittade! — eppur ch'io deggia

D'un rio livor soccombervi alla guerra

Cupo, fatal presagio il cor mi serra! —

(descende e intoppando nella figlia)

Chi è là?... una mendica... —

LUI. (si scuote, lo ravisca, e con sgomento fra sé:)

... mio padre, gran Dio!...

PIET. Chi se' tu, infelice?... —

LUI. (si prostra, e con voce tremola, e piang.) tua... figlia son io...

(orrore, indignazione di Pietro, che la misura di un guardo terribile, a male frenandosi simula di non riconoscerla)

LUL. Pentita ritorno... — non m'hai ravvisata?...

PIET. (con singulto)

Non sei tu mia prole! — t'arretra, insensata!...

A due poveretti — per gli anni languenti

Renden, sì, una figlia — i giorni ridenti,

Fu lampo, fu sogno — del vergine fior

L'olezzo, e pel fango — ne sparve il candor...

De' padri alle soglie — non move l'indegn...

Per essa l'insomia, — la morte vi regna!...

LUL. (pronompe con disperazione:)

O santo eremita, — l'ovile paterno

Ripudia la prole!... —

PIET. Va, mostro d'inferno!! —

LUL. È in te così muta — l'umana pietà?...

Non cruda cotanto — la madre sarà. —

(Luisa è in atto di partire — Pietro l'arresta e mette un sordo gemito — in questo punto nell'interno dell'edifizio s'ode una lugubre salmodia, e si vede attraversare lentamente il funebre campo uno stuolo di anacoreti con ceri, indi una bara e popolo a capo chino.)

CORO Eterna requie all'anima

Che abbandonò la terra,

A cui del vero giubilo

La speme or si dissera;

Del bacio tuo santissimo

Confortala, o Signor,

E nel perpetuo secolo

La irraggi il tuo splendor.

PIET. (trascinando la figlia atterrita ai cancelli.)

Tetro baglior, funereo

Rischiara il cimitero,

Per chi moria si mormora
Un cantico severo ! . . .

Or vedi tu quel feretro ? . . .
È lì tua madre estinta,
Che venne al die novissimo
Da te, o crudel, sospinta . . .
Del suo tremendo anatema

Per me ti colga il ciel ! ! —

LUL. (con grido disperato, angoscioso :)
Gran dio ! ! — me stessa invadere

Possa di morte il gel ! ! — (cade tramorita. Pietro rimane immobile insensato contemplando la figlia, che dopo vari istanti riacquenando esclama come in delirio :)

O tu, che sei fra gli angeli
Fuggito al duol terreno,
Scendi, o materno spirto,
Del genitore in seno,
Per te sia dato estinguere
Del suo corrucchio il foco . . . (e stringendo
al padre le ginocchia, e additandogli il cielo :)
Per essa, per quell' angelo,
O padre mio, t' invoco . . .

Perdona, e questa misera
Dal ciel perdonò avrà ! —

PIET. (soggiunge e quale forsennato va ripetendo :)

Nè Iddio, nè il padre, o reproba,
Perdonò a te darà ! ! (momento di terribile
silenzio ; riprenderà internamente il salmeggiare degli anacoreti :)

CORO Un cor contrito ed umile
Da te non sia rejetto,
Su me l'issopo aspergasi,
O nume benedetto,
E immacolato, nivio
Lo spirto mio sarà. —

Salve Perdona, e inspira agli uomini
Pell' offensor pietù.

(tutto ritorna in silenzio — Pietro avrà ascoltato attentamente
la salmodia — contempla nuovamente la figlia — una lagri-
ma gli spunta sul ciglio — e prostrandosi in atto di preghie-
ra, mal suo grado)

PIET. A che mi commosse — quel flebile canto?

Perechè le mie ciglia — son molli di pianto?
Qual misticci sensi — or provo!?

LUI. È il Signore,

Che a te la pietade — infonde nel core...

PIET. (piangendo)

O salmi pietosi, — o sacro concento!...

LUI. (con anima crescente)

Dall'urna materna — pur esce un accento,
Che all'alma d'un padre — perdono consiglia!...

Ascoltalо...

PIET. figlia... —

LUI. (c. s.) perdona...

PIET. (schiudendole l'amplesso) Mia figlia!...

LUI. Gran dio, forse è vero?! —

PIET. È spento il furor...

Qual io ti perdono — perdoni il Signor!! —

A DUE (prostrati e con espansione)

Oh! sia benedetto — pur sempre l'Eterno,
Che all'uomo soccorre — nel di del dolor.

Tu sposo, or beata — nel cielo superno
madre,

Ognor de' tuoi cari — favella al Signor!! —

PIET. (sorgendo esclama)

« Il volgo io derido — che un empio mi crede,

» Non più m'atterrisce — dell'uomo il furor,

» Se ancora una figlia — Iddio mi concede,

» E un tempo m'aspetta — di gloria e splendor!! »

FINE DELL'ATTO II.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Padova — il Prato della Valle — baracche d'ogni sorta — da un lato padiglione all' ingresso di magnifico recinto apparato per un torneo — accorre d' ognidove immensa folla di popolo. —

CORO. Tripudio e baldoria! — esultino i cori!

Sia gaja, sia splendida — la Festa dei fiori! —

Dell' aureo carroccio — la nobil difesa,

La giostra del Satiro — rammenta un'Impresa,

Che somma pei secoli, — ed inclita andrà

Ne' fasti che annovera — l' Euganea Città.

(varii banditori di storie dispensano fra il popolo delle pergamente — chi legge su quelle, chi ascolta)

PARTE DEL CORO (leggendo:)

Pel Sire di Svevia — in Padova regnava

Un Conte Pagano — un' anima prava,

Di vampa amorosa — lo ardea Speronella,

Ed esso, l'infame!, — rapì la donzella;

Con prodi seguaci — allor Dalesmanno

Ritolse la figlia, — sconfisse il tiranno! —

TUTTI. Tripudio e baldoria! — esultino i cori!

Sia gaja, sia splendida — la Festa dei fiori! —

VARI del popolo (osservando all' interno:)

Oh come s' avanza — leggiadro il Silvano,

Fedele sembianza — del Conte Pagano! —

(intanto varie persone ammantellate si ragunano fra loro, e guardando sdegnose alla folla baccante, dicono sommessamente:)

Or qui si tripudia, — e ali' alba vegnente

Fia spento, sia cenere — di Padova il sapiente!

Salvarlo, o l' infamia — di tale empietà

Col sangue de' giudici — scontar si dovrà.

(attirava à Isacco — sì — (si disperdonò)

SCENA II.

Suono fragoroso di trombe — preceduti da alberi colle Insegne di
loro casato difilano i Cavalieri della Marca splendidamente ar-
mati — indi viene il carroccio, sormontato da un padiglione
di porpora con in cima un' antenna riccamente guernita di
frange d' oro, e avente l' arme della Città (*drago verde a due*
teste) — turbine di fiori lanciati da giovani nobili, che figu-
rano così l' assalto del carroccio, a cui oppongono resistenza)
con armi eguali leggiadre fanciulle, che ne stanno alla difesa
sotto al padiglione — paggi con ceste di fiori da apprestarsi
agli assalitori continuamente — dietro il carro nuova schiera
di Cavalieri, indi coll' Insegna del Satiro una squadra di ar-
mati in nera assisa — Scudieri, valletti, giullari, popolo. —

Lieta marcia, e Coro

Tripudio, e baldoria ! — esultino i eorî !

Sia gaja, sia splendida — la Festa dei fiori ! —
Dell' aureo carroccio — la nobil difesa,

La giostra del Satiro — rammenta un' Impresa,
Che somma pel secoli — ed inclita andrà

Ne' fasti che annovera — l' Euganea Città. —
(arricciato lo splendido Corteo all' ingresso dello steccato, tutti si
fermano — discendono dal carroccio i due consoli in ampio ro-
bboone di velluto rosso, e le dodici donzelle coronate di gigli e di
rose. — Terminato il Coro, si udrà nell' interno la voce d' un
trovatore, che accompagnata mestamente da un liuto, canta :)

Di cupo oceano — m' agita l' onda,

Nessuna vela — mi tragge a sponda,

Non veggio un' oasi, — che in río cammino

Dal sol difenda — me peregrino ;

Cor. Qual flebil melodia

Dell' anima ne infesta or l' allegria ?

VOCE INTERNA

Deserto, oceano — son la mia vita,

Peri la vela, — l' oasi è svanita !

Ben crudo è l' angelo — che m' innamora,

Se al giuramento — infido è ancora ! —

SCENA III.

Il menestrello comparirà cantando gli ultimi versi —

esso è ARNOLDO.

CORO. Sospendi, o menestrello, il tuo lamento ;

In tal giorno di giubilo e contento

All' Antenoree sponde il trovatore

Sol move a celebrar virtude e amore. —

BALLATA

ARN. Del trovador la cetra è voluttuosa,

La sua canzone è tenera, amorosa ;

Che val, se a lui deserto e afflitto il core

Gema per sangue intanto e per dolore ?

Con un sorriso, che il sun labbro infiora,

E ad allegria ne flunge il viso, ognora

Sull' arpa ei canterà : Beato il core,

Cui solo è vita il palpito d'amore !

È melodia divina in ciel rapita

Quando la donna al bacio suo t' invita,

È pur supplizio Amor, se avverso fato

Da te divide l' angelo adorato !

Ma sia delizia Amore o sia martiro,

Per la sua vampa io sol vivo, respiro,

E sempre canterò : beato il core,

Cui solo è vita il palpito d'amore.

Coro Ben canti, o trovador, felice il core,
Cui solo è vita il palpito d'amore. —

TUTTI

Tripudio e baldoria! — esultino i cori!

Sia gaja, sia splendida — la Festa dei flori. —
ee. ee. ee.

POPOLO e GIULLARI (*schersando attorno l'insegna del Satiro*)

Oh! come lunamori, — leggiadro Silvano ...

Fedele sembianza del conte Pagano!! —

(tutti entrano nello stecchato — intanto che la folla va diradandosi, e s'allontana il suono della musica, le persone ammantellate si ragunano di nuovo, e c. s.)

Or qui si tripudia — e all'alba veggente

Fia spento, fia cenere — di Padoa il sapiente! —

Salvarlo!, o l'infamia — di tale empieità

Col sangue de' giudici — scontar si dovrà!

(partono)

SCENA IV.

Cella solitaria — le pareti e la volta ne son pinte di immagini a fresco — scarsa luce di una lampada. —

Racchiuso in ampia tunica di colore violetto s'avanza un vecchio — è PIETRO da REGGIO.

PIET. Nell'orgie ancor, nel futile tripudio

Immersa è la cittade; indi fra poco

Insensata del pari e curiosa

A ben altro spettacolo

La folla accorrerà: di Pietro d'Abano

Al supplizio. — Di te l'alta facondia

Ove ne andò, maliardo?.. oh ben caduchi

Fur gli osceeni trionfi, onde più volte

I giudici hai schernito,

Sacrilego, aborrito!! —

Prepotente un destino sull'orme tue

Mi trasse ognora, e giudice di morte
Essere a te giurava allor ch'io seppi
Di mio nepote infame ammaliadrice
La prole tua; io ti raggiunsi, il mio
Corruccio alfin ti coglie al suol natio!!

SCENA V.

LANDO e DETTO.

PIET. D. R. Che rechi?...
LAN. Arnoldo...PIET. D. R. (con interesse) Il misero
Ritrovo alfin?...LAN. L'indegno
Sotto sembianza in Padova
Giugnea di trovador.PIET. D. R. Che pârli!
LAN. Pietro d'AbanoSalvare è suo disegno...
PIET. D. R. Stolto!LAN. Con lui cospirano
Ben altri...PIET. D. R. Oh mio furor!!
Maledetti, alla congiura

Qual delirio vi trascina?!

Non per essa men secura
La vendetta mia sarà.Il mio foco è struggitore
Come folgore divina...Ben dei roghi lo splendore
Luce e gloria a me darà.LAN. Si, del roghi lo splendore
Luce e gloria a te darà.

SCENA VI.

La Piazza di Padova — è il crepuscolo mattutino — al mesto rintocco di lugubre campana per varie bande convengono i popolani — Squadre di armigeri occupano lo sbocco di ogni contrada — Di lì a qualche istante del Palazzo della Ragione, preceduto da pietose fraternità, dallo stuolo dei giudici, circondato da sgherri comparece Pietro d'Abano — due uomini vestiti a bruno ne sorreggono la persona affranta per la tortura — Pietro da Reggio con a lato il suo confidente è fra i giudici.

Durante questa funerea processione, che move lentamente al luogo del supplizio, che si figura nello interno, si canta il seguente Coro :

Pietà, Signor del misero,
Che impenitente muore,
Che sol devota a Satana
Ebbe la mente e il core;
Pria che del di terribile
A lui si squarei il vel,
Converti a te quell'anima,
Possente re del ciel!

PIET. (arrivato nel mezzo della piazza, si ferma e con voce fleale, ma secura.)

Qui al cospetto degli uomini, di Dio
Altamente proclamo iniqua e stolta
La mia condanna; agl'invidi nemici
Io muoio perdonando; e al mondo invoco
Un tempo illuminato, ove s'apprenda
Esser divina l'anima dell'uomo,
Onde ai portenti per la scienza mia
Sol giunsi, che opra d'infernal malia
Estima il volgo folle ed insensato.... (la parola
gli muore sul labbro — lo copre un pallore di morte.)

CORO. Egli bestemmia!

SCENA VII.

Picchio di spade al di fuori, voci tumultuose, confusione a un angolo della piazza — Luisa come forsennata, facendosi largo tra la folla, arriva a suo padre.

LUL. *Un ab — ond'ab padre sventurato!!*

PIET. *(apre languidamente gli occhi, e a lei mesto sorride)*

Ch'io ti serri al mio sen pria di morire

Iddio concede!...

VOCI INTERNE *evviva Pietro d'Abano!*

PIET. *(sorgendo)*

Viva il suo genio! (indì con voce manchevole :)

i ferri declinate,

Per una salma or voi sol guerreggiate...

(ricade. — Il tumulto andrà cessando)

PIET. D. R. *(con derisione)*

Repressa è la congiura... (e osservando Pietro

d'Abano morente)

ma, oh furore!,

Del supplizio al dolore

Lui sottragge la morte!...

PIET. *« si, scotendo*

» I funerel suoi vanni... ella... a me viene...

» Dolce amica... il tuo bacio... ed il sorriso

» Di più... splendida vita... »

SCENA ULTIMA

Impetuoso, con ispada alla mano, indarno rattenuto,

ARNOLDO s'innoltra, e scorgendo Luisa:

ARN. *(con grido di gioia)* *Il paradiso*

Si schiude?!

LUL. (sorpresa, e sgomentata estremamente) Arnoldo ! ?

ARN. a del tuo fido al pianto

» Risorgi alfine ? . . .

PIET. D. R. orrendo, novo incanto

» Questo è dell' empio, un' alma trapassata

» Ei rivoca ! ! . . .

(orrore generale)

LUL. elme dai vortici dell' onde

» Mi salvava un Romito . . .

ARN. Alfin ti stringo

» Ombra, o donna, al mio seno . . .

» Ma . . . tu sei dessa . . . parla a me d'amore . . .

Te mia sposa consaci il genitore.

LUL. (inorridita lo respinge, e accenna il padre assorto in agonia)

TUTTI

LUL. In quest' ora di morte tremenda

Chiudi il labbro all' accento d'amore,

Sul passato un velame si stenda,

Launghi giorni il mio viver non ha.

Fra i silenzi di chiostra romita,

Ove un giuro la chiama al Signore,

Or quest' orfana, grama, pentita

Per te all' ara pur supplice andrà.

ARN. (disperato)

Vo, de' morti la prece m' intuona

Or che spento hai la fiamma d'amore ! —

Empia lei, che il suo fido abbandona . . .

Mai la pace dell'anima avrà !!

Pur fra l' ombre del claustro silente,

Ove un Dio ti rapisce al mio core,

Del mio spirto l'ombra dolente
Le tue gioie a turbare verrà!!

PIET. (come invaso da sublime apparizione, raccolgendo tutte
l'estreme sue forze, e sorgendo atteggiato di splendido sorriso :)

Del mio genio sui vanni rapita
Sento io l'alma alle sfere lucenti...
Ei Venezia... la grande m' addita...
Salve, salve immortale... città!!...
Poi Fiorenza, e... in arcane... parole
Mille e mille predice sapienti...
Son quei sogni, onde... splender... qual sole
Sovra... il mondo la pa... tria dovrà!!—

PIET. d. R. (fra sé confuso):
Qual msi lampo balena sul viso
A quel grande nell' ora di morte?!!...
Oh! qual lampo; il mio spirto è conquiso...
Nella polve piombarie mi fa.

CORO Egli muore! — dell' erbo ardente
Si disserran le orribili porte...
Santo giudice, nume clemente,
Di quell' alma proterva pietà!!—

(Pietro d'Abano è spirato — Luisa volge un ultimo sguardo al
cadavere del padre, e ad Arnoldo in atto di estremo conge-
do — uno stuolo di Suore velate a sè la accoglie — Pietro
da Reggio trae seco il nepote desolato. — Stupore, atteggiamento di tristezza generali.)

FINE.

